

Pd, quattro gatti da Renzi. Che ora vuole cacciare Boccia e Damiano

Marra ▶ pag. 6



MINACCE

Il segretario ai suoi: "Sostituirò i presidenti di Commissione che non si allineano". Capogruppo alla Camera commissariato

PD, LA RIUNIONE DI MATTEO AL NAZARENO FINISCE IN FLOP

GUERRA DI NUMERI: LA MAGGIORANZA DICE 220, LA MINORANZA PUNTA SU 80
 LA DISERZIONE DI BERSANI RIESCE A METÀ: CI SONO SPERANZA, DAMIANO E BOCCIA

di Wanda Marra

E alla fine non rimane più nessuno. La riunione del Pd convocata da Matteo Renzi nella sede del Nazareno per discutere di scuola, Rai, ambiente e fisco si svuota in maniera continua e costante. E il fatto che sia un flop si capisce prima di tutto dalla guerra dei numeri: i renziani contano 220-230 parlamentari presenti (dichiarazione ufficiale di Ettore Rosato), alcuni della minoranza dicono 130, altri arrivano a 80. Comunque pochi, su gruppi parlamentari che edipersonene hanno 440. Niente streaming, niente dichiarazioni altisonanti del segretario-premier. Del quarto punto all'ordine del giorno, il fisco, neanche si discute: ufficialmente per mancanza di tempo, in realtà per assenza di gente. E poi, i decreti non andranno neanche al Cdm di martedì. Un altro rinvio.

RIUSCITA la prova di forza della minoranza, con la diserzione annunciata di Bersani? Solo in parte. Perché tra gli assenti ci sono molti della maggioranza. E

l'ex segretario non ha dato l'ordine di scuderia di non andare. Anzi, ad alcuni dei suoi ha chiesto di fare un salto, per stemperare il clima. Nella migliore tradizione, la corda si tira, ma il coraggio dello strappo non c'è. Manca Bersani, manca Cuperlo, mancano D'Atorre e Civati e anche la Bindi. Non ci sono molti parlamentari di seconda e terza fila. I renziani, però, contano quelli che ci sono. Come il capogruppo a Montecitorio, Roberto Speranza. "Ma il suo è un ruolo istituzionale", lo spiegano i compagni di corrente. E i presidenti di Commissione, Francesco Boccia (Bilancio) e Cesare Damiano (Lavoro). "Interessati alla discussione", dicono loro. Presente anche un gruppetto di parlamentari semplici (dalla Bruno Bossio a Miccoli, passando per Tocci, Manciuoli e Mauri). Molti assenti si sentono in dovere di giustificarsi. Diserzione a metà. E per Renzi quelle presenze sono abbastanza per dire che non c'erano solo esponenti della maggioranza. "È ora di discutere davvero, non per spot", rilancia Bersani. Che ha annunciato battaglia sull'Italicum. Anzi, ieri è stato visto parlare con Brunetta.

"Forza Bersani", ha detto il capogruppo di FI. Dopodiché si è preso le lodi del Mattinale. Una nuova forma di Nazareno? Da vedere. E da vedere se battaglia sarà, visto che finora le minoranze non sono mai andate fino in fondo (dalle riforme costituzionali, al jobs act, tanto per citare due esempi lampanti). Renzi, dal canto suo, pure ieri ha ribadito che sulla legge elettorale e sulla riforma costituzionale la partita è chiusa: i testi non si cambiano nei prossimi passaggi parlamentari. E a chi gli chiede se abbia influito la volontà lasciata trapelare da Renzi di voler cambiare l'equilibrio dei gruppi, a partire dal Presidente dem a Montecitorio, l'ex segretario risponde: "È un insulto pensare che io mi muova secondo logiche di potere". Dall'altra parte, il segretario-premier il suo potere lo mette tutto sul tavolo. Come al solito. Nella perentorietà con cui mercoledì convoca i gruppi parlamentari, nella sede del partito, e bypassando i capigruppo. In particolare Speranza, reo di aver protestato per i decreti attuativi del jobs act, che non hanno tenuto conto del parere delle Camere. Nella forma della discussione: 5 minuti per uno, sti-

le Leopolda. Nel modo in cui fa arrivare un (mezzo) commissariamento alla corrente di Delrio e Richetti, che si riunisce la sera. Però, quello di ieri non è certo un successo: i più ci vanno solo per farsi vedere. Ma scappano appena possono. Lo sfilacciamento è evidente. Renzi, attraverso i suoi, passa alle minacce: è ora di cominciare a pensare di cambiare i Presidenti di Commissione. Il premier sta pensando di sostituire quelli non allineati, a partire da Boccia e Damiano, appunto. Certo, deve aspettare metà legislatura. La scadenza è a dicembre, visto che sono stati eletti a giugno 2013.

MA LA MINACCIA è già tutto un programma. Un tentativo di indebolimento, quanto meno. Stesso sistema per Speranza: l'ha di fatto commissariato e delegittimato. Ma per ora lo lascia dov'è. "Non ce n'è uno che ci va meglio per ora", ha detto ai suoi stretti collaboratori. E infatti, Speranza è depotenziato al punto giusto. Sgomita Ettore Rosato, il vice capogruppo. Ma viene reputato non all'altezza dal punto di vista politico e culturale. Altre soluzioni non ci sono. Il Pd naviga a vista. Renzi il 9 convoca un'altra riunione.



Ecco la sparuta assemblea Pd mentre Realacci parla d'ambiente. Erano le 18 e siamo potuti entrare: persino la sicurezza se n'era andata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688